

**Indagini giudiziarie e relazioni sentimentali:
storie di donne del XVIII secolo**

di Carlo Vernelli

*L'esercizio dei diritti naturali della donna ha come limiti
solo la tirannia perpetua che l'uomo le oppone; questi limiti
devono essere riformati dalle leggi della natura e della ragione.*
Olympia de Gouges, 1791

L'accostamento tra diritto penale e relazioni amorose può sembrare quanto mai inopportuno, ma il loro rapporto ha cominciato a incrinarsi solo nel XIX

52 Come ha rilevato S. Feci, «*Sed quia ipsa est mulier...*», cit., p. 291.

53 La citazione è tratta dall'atto riportato in nota 25.

54 P. Ungari, *Il diritto di famiglia in Italia*, Bologna 1970, p. 52.

55 Basti sapere che risale solo al 18 dicembre 1979 la *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna*, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, in vigore internazionale dal 3 settembre 1981 e in Italia dal 10 luglio 1985 (L. 132/1985).

secolo¹ e si è spezzato nel XX con la progressiva depenalizzazione di vari reati, come quello della seduzione di una donna con falsa promessa di matrimonio. Nell'usare le fonti giudiziarie, però, bisogna adottare alcune cautele. Si deve tenere presente che negli interrogatori si trovano di fronte una persona dotata di cultura e che rappresenta l'autorità ed un'altra illetterata, a volte privata della libertà e comunque in stato di soggezione psicologica nei confronti di chi può disporre della sua vita. Il primo dubbio che sorge è quello relativo all'obiettività delle risposte. Mentre le domande sono rivolte in latino, le deposizioni sono in un italiano stentato e infarcito di dialetto, ma con termini giuridici corretti. Le relazioni di testimoni che riferiscono una vicenda o di coloro che sono chiamati a svolgere una funzione, come i chirurghi che fanno un'autopsia o le mammane che visitano le donne, differiscono tra loro solo in minimi particolari. Questa caratteristica indica che le risposte sono rielaborate e costruite dal cancelliere in base alle esigenze richieste dalla prassi dell'indagine².

Per le deposizioni degli imputati si segue la stessa procedura? La risposta è probabilmente affermativa, perché a domande secche su come si sono svolti i fatti seguono risposte lunghe alcune pagine e articolate con dovizia di particolari, soprattutto riguardo ai rapporti sessuali, che un'indiziata sostiene di non avere riferito neanche al confessore³. Ma è proprio questo il punto centrale del problema: le imputate raccontano le loro storie così intime, perché sono abituate a rivelare i propri comportamenti sessuali in quel "tribunale della coscienza", che è diventata la confessione dalla fine del Cinquecento⁴? Oppure tra l'indagine del

1 Sulla fine dei processi per stupro J.L. Flandrin, *Il sesso e l'Occidente. L'evoluzione del comportamento e degli atteggiamenti*, Milano 1983, p. 302; C. Ceschi, *Lo stupro di seduzione. Mentalità e comportamenti sessuali nel Pesarese (1850-1888)*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 16 (1995), pp. 125-138; A. Palombarini, *Marginalità e devianza femminile nelle fonti criminali sammarinesi: secoli XVIII-XIX*, Repubblica di San Marino 1997, p. 100.

2 La stessa tesi si ritrova in J.L. Flandrin, *Amori contadini*, Milano 1980, p. 5.

3 Così sostiene Girolama di Filetto nella sua deposizione, si veda nota 46.

4 A. Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino 1996, pp. 508-542. Tale svolta delle direttive per la confessione è collegata all'opera di repressione sessuale messa in atto dal XVI secolo dalle Chiese cristiane e dagli Stati, che ha anche profonde influenze sulla produzione artistica, la quale, specialmente nel Seicento, proprio per non potere esprimere liberamente i contenuti dell'amore profano, trasuda erotismo nella musica e nelle arti plastiche: J. Solé, *Storia dell'amore e del sesso nell'età moderna*, Bari 1979, pp. 136-139.

giudice e quella del confessore esiste una omogeneità di procedure, perché i due inquisitori hanno una formazione simile⁵, o, infine, l'inquirente, come nei processi alle streghe, mette in bocca all'inquisita ciò che lui vuole sentire⁶? Tale esame particolareggiato accade in particolare nell'indagine sullo stupro di una vergine, il quale, per essere tale, deve presentare alcuni elementi fondamentali, cioè la resistenza della giovane, il dolore e il sangue⁷. Qualunque sia la risposta a questi interrogativi, resta comunque integro il valore del documento giudiziario, perché esso rivela aspetti della vita e della visione culturale dei protagonisti⁸ e perché «il tribunale è l'unico luogo in cui migliaia di uomini e di donne di ogni ceto sociale, consciamente o inconsciamente, hanno potuto lasciare tracce significative delle loro azioni quotidiane e dei loro sentimenti, dei loro rancori e dei loro amori»⁹.

I motivi, per cui in epoca moderna giustizia e relazioni amorose sono a volte strettamente connesse, sono molteplici. Una prima causa è costituita dal fatto che i rapporti tra i due sessi sono caratterizzati spesso da episodi di sangue provocati da gelosia o da vendetta o da atti di violenza maschile, per cui le autorità sono costrette ad intervenire. Nell'ambito della giurisdizione del podestà di Montemarciano¹⁰, da cui sono state tratte sei storie di donne che si svolgono tra 1733 e 1791, si ritrova nel 1739 il caso di Paolo A., servitore di un proprietario locale. Egli, benché sia sposato, frequenta assiduamente Francesca detta

5 R. Rusconi, *L'ordine dei peccati. La confessione tra Medioevo ed età moderna*, Bologna 2002, pp. 26, 34, 76, 79 e 91: il confessore da medico dell'anima diventa giudice del foro interno, specialmente con i francescani che si formano a Bologna a contatto con la cultura giuridica.

6 H.R. Trevor-Roper, *Protestantesimo e trasformazione sociale*, Roma-Bari 1975, pp. 133-240. Può anche accadere, però, che, come sostiene J.L. Flandrin, *Amori contadini*, cit., p. 5, gli imputati durante le deposizioni si adeguino alla mentalità dei giudici oppure che siano stati preparati dagli avvocati.

7 E. Storr Cohen, *La verginità perduta: autorappresentazione di giovani donne nella Roma barocca*, in «Quaderni storici», n. 67 (1988), p. 175. Al di là delle necessità richieste dall'indagine, non è da escludere una morbosa curiosità da parte di giudici e avvocati: J. Solé, *op. cit.*, p. 63.

8 J.L. Flandrin, *Amori contadini*, cit., pp. 4-6, 173 e 205.

9 P. Sorcinelli, *Il quotidiano e i sentimenti. Introduzione alla storia sociale*, Milano 1996, p. 163.

10 Fino al XVIII secolo la giurisdizione del tribunale di Montemarciano, posto sulla sinistra della foce dell'Esino, si stende sul territorio del solo castello, mentre nell'Ottocento viene allargata a Falconara, Monte San Vito, Chiaravalle e Camerata.

Sbizzica e uccide uno degli sbirri che erano andati a coglierlo sul fatto¹¹. Nel 1747 Gaetano B., ex bargello addetto alla repressione del contrabbando del tabacco nella bassa Vallesina, sorprende la moglie con Francesco, già sbirro del luogo. Quest'ultimo ora presta servizio a Barbara, un castello del Senigalliese lontano una quarantina di chilometri, ma viene ad incontrarsi con la donna nella vicina osteria di Fiumesino, quando il marito è fuori per lavoro. Questi lo uccide e poi si rifugia nel Regno di Napoli¹². La continuità di tali atti è testimoniata dalle indagini su di un omicidio avvenuto la notte di San Martino del 1599, allorché Francesco di Marchione viene ucciso da un'archibugiata durante la rissa scoppiata tra i compagni di suo fratello Bastiano e quelli di Annibale, che litigano per ballare con madonna Giulia di Fioruccia¹³.

La frequenza dei fatti di sangue è imputabile certo anche alla diffusione delle armi: durante un ballo di carnevale del 1602 il bargello arresta sei giovani armati di pugnale, mentre altri riescono a scappare¹⁴. Solo con l'arrivo dei francesi e poi degli austriaci si faranno requisizioni di armi da sparo e da taglio per evitare il loro uso in caso di sommosse¹⁵ e verrà introdotto il porto d'armi, concesso solo per la caccia o per la difesa di una casa isolata a chi ha buoni requisiti politici e morali. Per quanto riguarda gli atti di violenza maschile, o di tentata violenza, la casistica è poi molto ampia: il becchino Fortunato P. violenta Anastasia G. che sta raccogliendo le erbe in un campo¹⁶; un soldato, diretto da Ancona a Senigallia, vede presso Falconara una ragazzina di 12 anni intenta a lavare la tela in un fosso e cerca di violentarla, ma alle grida di questa accorre gente¹⁷; a Chiaravalle viene stuprata una bambina di 6-7 anni che ha forse la colpa di vive-

11 Archivio di Stato di Ancona (d'ora in poi ASAn), *Governo di Montemarciano* (d'ora in poi *GMM*), *Atti giudiziari*, b. 4, Montemarciano 29 giugno 1739 e 18 luglio 1751. Per tale omicidio viene condannato a morte nel marzo del 1751, ma dopo pochi mesi riceve la grazia.

12 ASAn, *GMM*, *Atti giudiziari*, b. 4, Montemarciano 20 ottobre 1747.

13 ASAn, *GMM*, *Atti giudiziari*, b. 1, Montemarciano 12 e 19 novembre 1599.

14 ASAn, *GMM*, *Atti giudiziari*, b. 1, Montemarciano 6 febbraio 1602.

15 Nel 1797 a Polverigi, che conta circa 1900 anime, vengono requisiti 199 fucili, 105 pistole, 20 spade e un coltello: C. Vernelli, *Vicende politico-amministrative*, in V. Villani e C. Vernelli, *Polverigi, Storia di una comunità dal medioevo all'età contemporanea*, Polverigi 2001, p. 170.

16 ASAn, *GMM*, *Corrispondenza*, b. 4, Montemarciano 20 luglio 1820.

17 ASAn, *GMM*, *Corrispondenza*, b. 10, Montemarciano 22 giugno 1823.

re da sola con la nonna¹⁸; mentre il pregiudicato Antonio L. cerca di abusare di una giovane non del tutto sana di mente e siccome non ci riesce, «pare che da solo consumasse sul letto una carnale dilettazione»¹⁹; a volte sono denunciati medici e chirurghi, che tentano di abusare delle proprie pazienti²⁰; ad Agugliano viene denunciato un contadino che sorprende Luigia di 16 anni, la quale con un'amica sta rubando della frutta. Lui la fa scendere dall'albero, le impedisce di prendere le scarpe, la butta a terra, le mette le mani sotto le vesti e la lascia andare solo quando l'altra ragazza si mette a chiedere aiuto²¹.

Accanto all'autorità giudiziaria ne esiste un'altra, quella del vescovo, che con la propria rete di vicari foranei e di parroci esercita un controllo più attento e invasivo sui comportamenti ritenuti illeciti sul piano morale. La sua azione repressiva si avvale del potere della *manu regia*, in quanto può fare intervenire la forza pubblica per arrestare e giudicare e può fare esiliare dalla propria residenza, fino al XVIII secolo²², coloro che danno scandalo o impongono loro il domicilio coatto nel XIX secolo. Un caso emblematico è quello di Caterina di Mondolfo che tra 1844 e 1854 entra ed esce ogni anno dal carcere, compreso quello di San Michele di Roma destinato proprio alle prostitute, e viene espulsa più volte da Ancona e poi da Osimo, Forlì, Forlimpopoli e Bologna²³. Questa

18 ASAn, *GMM*, *Corrispondenza*, b. 38, Chiaravalle 3 settembre 1846.

19 ASAn, *GMM*, *Corrispondenza*, b. 46, Chiaravalle 13 ottobre 1852.

20 ASAn, *GMM*, *Corrispondenza*, b. 38, Montemarciano 5 luglio e Ancona 16 luglio 1847.

21 Archivio parrocchiale di Polverigi (d'ora in poi APP), *Lettere d'Ufficio 1836-1839*, Agugliano 18 luglio 1837.

22 A Polverigi tra 1772 e 1773 vengono arrestate o esiliate Lucia alias Maccagnana, Elisabetta alias la Canuta, Caterina, Rosa e la figlia Maria, ma tra 1765 e 1774 vengono espulse 19 persone: C. Vernelli, *Aspetti di vita religiosa tra politica e costumi sociali*, in V. Villani e C. Vernelli, *Polverigi*, cit., pp. 219-220 e APP, *Lettere d'Ufficio 1772-1775*, Ancona 27 agosto 1774.

23 In una delle denunce nei suoi confronti si attesta con ipocrisia tutta maschile che aveva portato con sé «cinque uomini, quali sono stimati Chiaravallese per quanto mi si riferisce». ASAn, *GM*, *Corrispondenza*, b. 38, Ancona 30 marzo, 13 ottobre 1846, Osimo 6 giugno 1847; b. 42, Ancona 20 gennaio 1848; b. 43, Ancona 8 febbraio 1849; b. 44, Montemarciano 18 luglio 1850, 10 e 15 settembre 1851, Forlì 21 agosto 1851; b. 45, Montemarciano 1 dicembre 1849, Ancona 22 dicembre 1849, Montemarciano 5 maggio e 18 giugno 1851, Ancona 23 luglio 1851; b. 46, Montemarciano 13 e 14 marzo 1852; b. 47, Ancona 7 settembre 1853, Montemarciano 10 settembre 1853, Ancona 30 gennaio 1854.

commistione tra il potere laico e quello religioso risale all'epoca carolingia, allorché il confine delle loro sfere di competenza si fa di fatto assai labile²⁴. Infatti viene meno una linea di demarcazione tra i comportamenti ritenuti immorali e gli atti perseguibili dalla giustizia penale, per cui si attua una secolare compenetrazione reciproca tra la sfera religiosa e quella politico-sociale²⁵, dovuta anche all'assenza di una qualunque concezione dell'esistenza della sfera del privato, che riuscirà a farsi strada solo con l'affermazione dello stato liberale borghese²⁶. In quel clima culturale, di conseguenza, mentre le autorità laiche si premurano di emanare norme per regolamentare il ballo²⁷ e per relegare in una data area le prostitute²⁸ o per cacciarle dal proprio territorio²⁹, il vescovo di Ancona

24 E. Ennen, *Le donne nel medioevo*, Bari 1986, p. 55.

25 C. Ginzburg, *Folklore, magia, religione*, in Autori vari, *Storia d'Italia Einaudi*, vol. I, *I caratteri originali*, Torino 1972, pp. 607-627; H. Jedin, a cura di, *Storia della Chiesa*, vol. V, tomo II, Milano 1977, pp. 344-345; A. Tenenti, *La formazione del mondo moderno, XIV/XVII secolo*, Bologna 1980, pp. 91-115, 217-223 e 431-434; A. Prosperi, *Intellettuali e chiesa all'inizio dell'età moderna*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali*, vol. IV, Torino 1981, pp. 174-175; E. Galli Della Loggia, *L'identità italiana*, Bologna 1998, pp. 44-53. R. Rusconi, *op. cit.*, pp. 105, 115-116, 155 e 199-200 mette in evidenza in particolare l'opera dei francescani che intervengono sulla vita sociale delle città, facendo introdurre negli statuti comunali prescrizioni teologiche e del diritto canonico, mentre i manuali penitenziali si strutturano come «un modello sociale totalizzante» che viene imposto ai fedeli.

26 G. Duby, *Potere privato, potere pubblico*, in P. Ariès e G. Duby, *La vita privata dal feudalesimo al rinascimento*, Bari 1987, pp. 6-19; P. Ariès, *Per una storia della vita privata*, in P. Ariès e G. Duby, *La vita privata dal rinascimento all'illuminismo*, Bari 1987, pp. V-XVIII. Alcune lettere inviate al parroco di Polverigi nel 1861, sul problema di una giovane che è andata ad abitare con un uomo sposato, sono piene di rammarico per il fatto che il Procuratore del re non possa intraprendere un'azione giudiziaria contro i concubini come ai tempi dello Stato Pontificio: C. Vernelli, *op. cit.*, p. 231. In effetti la giustizia rigetta le denunce, che sono legate solo a principi morali, con la formula del «non luogo a procedere»: P. Sorcinelli, *Storia e sessualità. Casi di vita, regole e trasgressioni tra Ottocento e Novecento*, Milano 2001, p. 84.

27 Nel 1508 il Consiglio di Ancona delibera che i ballerini non si debbano tenere la mano, ma solo le dita; a Belvedere O. si vieta il ballo più volte tra metà Cinquecento e metà Seicento: C. Vernelli, *Aspetti di vita quotidiana*, in Autori vari, *Belvedere Ostrense. Istituzioni, economia e società dal medioevo all'età contemporanea*, Belvedere O. 1999, pp. 396-398.

28 C. Vernelli, *Note sulla condizione femminile negli statuti comunali dell'Italia centrale*, in «Proposte e ricerche», n. 31 (1993), p. 195.

29 A Belvedere O. vengono cacciate a più riprese tra Cinque e Seicento varie prostitute, una delle quali aveva pubblicizzato la propria attività con alcuni manifesti: C. Vernelli, *La religione e l'organizzazione della Chiesa*, in Autori vari, *Belvedere Ostrense*, cit., p. 308.

ordina di non mandare le ragazze a custodire le pecore e le donne a lavorare «nelle fornaci di mattoni, calce e carbone e nelle fabbriche a cagione de' gravi scandali che vi nascono»³⁰; vieta alle donne di andare a lavare la lana alla foce dell'Esino³¹, perché ci sono i facchini e i proprietari della merce; prescrive che uomini e donne vadano in città divisi e «colla dovuta modestia senza far combricole»³²; minaccia severe pene se non si elimina l'abitudine di «far l'amore»³³ [...] o per strada o nella campagna in occasione de' lavori o vicino alle case per andare alla chiesa o nell'uscire dalla chiesa per ritornar alle case o nell'andar a prendere acqua [...] cercando a bella posta le strade più oblique, remote e meno frequentate»; condanna infine la consuetudine di trascorrere i giorni di festa «nelle tresche, amoreggiamenti e cicaleggi»³⁴.

Accanto all'autorità laica e a quella religiosa esiste un altro potere di controllo, il vicinato, e comunque l'opinione pubblica³⁵, che si esercita attraverso la «fama»³⁶ di cui gode una persona e il cui valore era stato istituzionalizzato negli Statuti³⁷. L'interesse e l'attenzione con i quali l'opinione pubblica segue le

30 APP, *Lettere d'Ufficio 1766-1771*, Ancona 10 maggio 1771.

31 C. Cerioni e M. Monina, *Falconara negli anni di Napoleone. Notizie dall'archivio della vicaria foranea di S. Maria delle Grazie*, Falconara 1995, pp. 109-111.

32 APP, *Lettere d'Ufficio 1766-1771*, Ancona 8 giugno 1768.

33 L'espressione, adoperata comunemente fino a qualche decennio fa, indica il periodo del corteggiamento e della frequentazione tra fidanzati, aspramente condannata dai predicatori settecenteschi: E. Novi Chavarria, *Ideologia e comportamenti familiari nei predicatori italiani tra Cinque e Settecento. Tematiche e modelli*, in «Rivista storica italiana», a. C (1988), fasc. III, p. 716. Tale modo di dire era usato anche in Francia: J.L. Flandrin, *Amori contadini*, cit., pp. 74 e 105. In molte parti d'Europa la frequentazione dei fidanzati arrivava a pratiche intime, ammesse dalla società, soprattutto con il progressivo innalzamento dell'età al matrimonio: S.F. Mattews Grieco, *Corpo, aspetto e sessualità*, in G. Duby e M. Perrot, *Storia delle donne*, vol. III, Bari 1991, p. 77; J.L. Flandrin, *Amori contadini*, cit., pp. 74, 105 e 165-173; Id, *Il sesso e l'occidente*, cit., pp. 86, 88-89 e 293-298; J. Solé, *op. cit.*, pp. 27-28 e 35-39; L. Stone, *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, Torino 1983, pp. 582 e 685.

34 C. Cerioni e M. Monina, *op. cit.*, pp. 77 e 103.

35 J.L. Flandrin, *Amori contadini*, cit., p. 195; L. Stone, *op. cit.*, p. 156; A. Palombarini, *Sedotte e abbandonati. "Madri illegittime" ed esposti nelle Marche di età moderna*, in «Quaderni monografici di Proposte e ricerche», n. 12 (1993), p. 142; P. Sorcinelli, *Storia e sessualità*, cit., pp. 179 e 224.

36 J.L. Flandrin, *Amori contadini*, cit., p. 203; C. Ceschi, *op. cit.*, p. 128.

37 C. Vernelli, *Note sulla condizione femminile*, cit., p. 196.

vicende del prossimo possono essere chiariti da due episodi. Nel novembre del 1822 Rosa di Montemarciano si reca a trovare il fratello occupato come garzone presso una famiglia di Chiaravalle. Sul far della sera entra in casa un giovane che si presenta come «il ragazzo di Rosa» e che ha avuto il consenso della madre di questa per riaccompagnarla a casa. Poiché i due giovani sarebbero arrivati a casa con il buio, si tiene un consulto di famiglia allargato a «due sagge persone», il conte Carotti, notevole del luogo, e la moglie di un avvocato: il consenso decide di non fare partire la ragazza e di farla accompagnare a casa da qualcuno il mattino seguente. Il giovanotto protesta, insulta e minaccia, ma non la spunta e il giorno dopo ripete gli stessi gesti verso Giuseppe Sebastiani, che accompagna la ragazza con il proprio calesse³⁸.

A Polverigi, invece, il vicario foraneo tiene sotto controllo i coniugi Carlo e Angela M., perché questa ha un comportamento molto libero, tanto che sono frequenti i litigi tra loro mentre i bambini del paese cantano stornelli ironici nei loro confronti³⁹. Quando il medico Federico S. è preso da una travolgente passione nei confronti della donna, i parrochiani riferiscono che il 6 luglio 1839 i due si sono trattenuti un'ora in casa di lei; l'8 si sono visti ancora nella casa di un parente della donna; il 14 Angela è andata a lavorare presso una famiglia del paese alle 13 e 1/4 e subito è arrivato il medico che, appena chiusa la porta, si mette ad urlare forse per gelosia verso il marito di lei e poi la picchia; il 16 luglio Federico viene ammonito a troncare la relazione, lui promette, ma poi lo si vede sempre davanti alla casa di Angela; il 24 litiga con la propria moglie; il 27 incontra ancora la donna in casa di amici e il giorno successivo ha una nuova lite con sua moglie; il 29 Angela è vista nei pressi della fontana senza alcun contenitore; il 2 agosto il medico si trova poco fuori del paese senza che nessun malato l'abbia fatto chiamare; pochi giorni dopo lui è a casa di un parente del marito della donna e, quando lei entra, le si avvicina, ma questa gli dice: «state buono che questa mattina non ò voglia»; il giorno seguente lui chiede alla cognata di Angela di verificare se nel letto di questa c'è una sola «buca» o meno, perché lui le ha ordinato di non stare più col marito; l'8 agosto Federico e Angela si trattengono per oltre un'ora sotto un caposcala; il giorno dopo stanno più di un'ora nella camera della casa di un amico; il 13 lui dà in escandescenze e bestemmie,

38 ASAn, GM, *Corrispondenza*, b. 9, Chiaravalle 2 novembre 1822.

39 Su tale pratica: P. Sorcinelli, *Storia e sessualità*, cit., p. 56.

perché in casa della donna c'è un perito agrimensore e lei se ne sta beatamente a prendere il fresco. Il 2 ottobre presso la curia vescovile di Ancona i due coniugi sono severamente ammoniti a comportarsi bene⁴⁰. Da ultimo va tenuto presente che esiste un substrato comune alla cultura giuridica, a quella ecclesiastica e all'opinione comune che è costituito dalla concezione della donna come essere inferiore e come fonte di tutti i mali. Tale visione ha origini antiche, ma viene continuamente riaffermata, ad esempio, dai chierici medievali che inquadrano la donna nello schema di Maria vergine-Eva peccatrice-Maddalena redenta⁴¹. In età moderna il vescovo di Verona, G.M. Giberti, elabora nel 1542 l'idea di separare con una grata il confessore e la penitente, «quia facies mulieris est sicut ventus urens»⁴². Nei manuali cinque-seicenteschi, che forniscono dei canovacci per le prediche quaresimali, la donna, oltre ad essere «querula, saccente e pretenziosa», è ritenuta la causa di ogni danno dell'uomo e la fonte della lussuria⁴³. L'elenco sterminato delle testimonianze può essere, infine, degnamente concluso dal Lombroso che accanto alla donna delinquente o prostituta vede anche quella normale⁴⁴.

I casi esaminati nei verbali giudiziari di Montemarciano riguardano le seguenti donne: Anna di Jesi che si innamora di Pietro, uno sbirro della sua città. Il padre è contrario al matrimonio e la maltratta, per cui, quando Pietro riceve l'offerta di lavorare come bargello a Montemarciano e le propone di seguirlo, lei accetta. Sua madre li denuncia e l'uomo viene condannato all'esilio per porto abusivo di un coltello di genere proibito⁴⁵. Caterina di Montemarciano viene

40 APP, *Storia della parrocchia*, b. 3, Polverigi 24 giugno, Ancona 2 ottobre 1839 ed altre sd.

41 J. Dalarun, *La donna vista dai chierici*, in G. Dubý e M. Perrot, *Storia delle donne*, vol. II, *Il medioevo*, Bari 1990, pp. 24-55.

42 A questa innovazione si ispira il vescovo di Milano, Carlo Borromeo, il quale elabora il disegno del confessionale, che diventa obbligatorio nel mondo cattolico dal 1614: W. De Boer, "Ad audiendi non videndi commoditatem". *Note sull'introduzione del confessionale soprattutto in Italia*, in «Quaderni storici», n. 7 (1991), pp. 543-572. L'argomento è ripreso anche da A. Prosperi, *Tribunali della coscienza*, cit., p. 513 e R. Rusconi, *op. cit.*, p. 332.

43 E. Novi Chavarria, *op. cit.*, pp. 683-706.

44 C. Lombroso e G. Ferrero, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Torino-Roma 1893.

45 ASAn, GM, *Atti giudiziari*, b. 4, 1733 *Super deviamiento unius puellae et delatione cultri prohibiti*.

indagata per la morte di un neonato, frutto di un presunto atto di violenza. Per farla confessare la Sacra Consulta ordina di sottoporla alla tortura, che le viene applicata per il tempo di tre *Pater noster*, ma viene poi rilasciata per mancanza di prove⁴⁶. Girolama di Filetto, frazione di Senigallia, ha una breve relazione con il cognato, del quale resta incinta. I due sono indagati per stupro, incesto e adulterio con gravidanza. Condannati a cinque anni, sono subito rimessi in libertà per il perdono concesso loro dalla parte offesa, moglie dell'uno e sorella dell'altra⁴⁷. Lucia di Grancetta, frazione di Chiaravalle, è una serva che lavora presso il podestà di Montemarciano, il quale la licenzia quando lei resta incinta di Luigi, un giovane garzone che frequenta la stessa casa⁴⁸. Lui si dà alla latitanza, ma il suo patrigno assume un non meglio precisato impegno nei confronti della ragazza, la quale gli concede il perdono e di conseguenza il procedimento penale viene interrotto⁴⁹. Maria di Case Bruciate (ora Marina di Montemarciano) intreccia una relazione adulterina con un amico di famiglia, con il quale scappa prima verso Venezia e poi verso Roma. A Gualdo di Nocera vengono riconosciuti da uno sbirro originario di Montemarciano e riportati indietro sotto scorta di un bargello e di sette uomini, quasi fossero dei temibili briganti⁵⁰.

Maria o Mariuccia di Montemarciano è la figura femminile che agisce dietro le quinte dell'ultima storia e non è sottoposta a nessuna indagine, perché è solamente oggetto della contesa di due pretendenti che si scambiano delle archibugiate. La ragazza è infatti dapprima fidanzata con Benedetto, ma quando appren-

46 ASAn, *GM, Atti giudiziari*, b. 4, 1737 *Super Infanticidio*.

47 ASAn, *GM, Atti giudiziari*, b. 4, 1738, *Super [...], incestu et adulterio cum praegnancia*.

48 La condizione di serva è una delle situazioni che più espone le giovani all'abuso sessuale da parte dei maschi della famiglia che le ospita e degli altri servitori. Si rimanda all'ampia casistica presentata da A. Palombarini, *Sedotte e abbandonati*, cit. e *Marginalità e devianza femminile*, cit., pp. 13-15. Lo stesso tema si ritrova in J.L. Flandrin, *Amori contadini*, cit., pp. 49 e 180; J. Solé, *op. cit.*, pp. 21-22 e L. Stone, *op. cit.*, p. 727.

49 ASAn, *GM, Atti giudiziari*, b. 10, *Praegnancia, 1791*. L'interruzione del procedimento penale per uno «stupro di seduzione», cioè legato alla promessa di matrimonio, era condizionato dal soddisfacimento di una delle alternative «aut nubat, aut dotet, aut ad galeras» previste dal diritto comune e recepite nel 1831 dal «Regolamento organico e di procedura criminale» dello Stato Pontificio: A. Palombarini, *Marginalità e devianza femminile*, cit., p. 100; C. Ceschi, *op. cit.*, pp. 125-126. La stessa soluzione era stata adottata dalla legislazione inglese nel 1733: L. Stone, *op. cit.*, p. 709.

50 ASAn, *GM, Atti giudiziari*, b. 9, 1788, *Raptus*.

de che la futura suocera è contraria al matrimonio e che lui stesso frequenta un'altra ragazza, si fida con Domenico. Entrambi restano latitanti per dieci anni, finché la Sacra Consulta li proscioglie in quanto si sono perdonati a vicenda⁵¹. Questi sei casi non sono certo rappresentativi di tutto l'universo femminile. Essi, però, presentano una pluralità di situazioni emblematiche del vivere quotidiano di quel 97% della popolazione che, scrive Stone⁵², non lascia che minime tracce nella storia e che incappa nei rigori della giustizia o per le motivazioni sopra esposte o per un esito tragico delle proprie azioni.

Nel fascicolo di Anna e in quello di Mariuccia ci si trova di fronte a due casi di normali fidanzamenti, nei quali le ragazze sono illibate e di conseguenza non sono inquisite. Esse entrano nelle inchieste solo perché la prima è oggetto di un preteso rapimento e la seconda perché è causa di un duello notturno tra i due pretendenti. Mariuccia non viene neanche citata come testimone, perché è la madre che spiega come sono andate le cose. In questi casi si è di fronte ad un ruolo attivo delle ragazze che accettano la corte del pretendente: lo sbirro di Jesi si fa avanti con una «mattinata», cioè una serenata, ma è lei, Anna, che in un giorno di pioggia lo vede dalla finestra⁵³, mentre cerca invano la chiave, e lo fa entrare nella propria abitazione per non farlo bagnare.

Mariuccia, invece, accetta Benedetto che frequenta la sua casa, perché va ad arare il terreno con i propri buoi. Dopo la promessa di matrimonio, e sotto il controllo dei genitori, i due si frequentano in quel periodo che viene chiamato del «fare l'amore», soprattutto durante le veglie notturne passate a «stutulare», cioè a sgranare il granoturco. Il padre in un caso è d'accordo e in uno no, ma è la madre che ha il ruolo più importante, perché è lei che agisce d'intesa con la figlia o è lei che dice l'ultima parola. È infatti la madre di Anna che denuncia la fuga della figlia al podestà di Montemarciano, dopo che non ha potuto farlo presso il vescovo di Jesi perché riposava, per tutelare l'onore della figlia e di conseguenza quello della famiglia⁵⁴. Anche la madre di Mariuccia è ben decisa a tutelare la figlia, tant'è vero che quando Benedetto proferisce oscure minacce se va avanti

51 ASAn, *GM, Atti giudiziari*, b. 7, 1771.

52 La citazione è in P. Sorcinelli, *Il quotidiano e i sentimenti*, cit., p. 150.

53 Lo stare alla finestra per fini amorosi è, secondo un manuale di teologia, un peccato: J.L. Flandrin, *Amori contadini*, cit., p. 63.

54 Sul tema dell'onore della donna e della sua famiglia: P. Sorcinelli, *Storia e sessualità*,

il nuovo fidanzamento, lei controbatte che se fosse successo qualcosa non avrebbe dato la figlia né all'uno né all'altro⁵⁵. La madre ha un ruolo importante anche nel caso di Lucia di Grancetta, perché è lei che si presenta a denunciare lo «stupro con gravidanza» della figlia, affinché con un matrimonio riparatore questa non sia di scandalo per la sorella e per il vicinato. Lucia, però, è caduta nel peccato e non gode del trattamento privilegiato, previsto anche dagli Statuti comunali, per le donne oneste⁵⁶. Pur non essendo carcerata, viene sottoposta alla visita di due ostetriche e il pretore la interroga per sapere come si sono svolti i fatti, in particolare dove e quando è stata «conosciuta carnalmente» dall'uomo. Lei descrive trentuno rapporti, ma il giudice le impone di raccontare «formam primae cognitionis carnalis»⁵⁷.

A questa domanda Lucia risponde che era stata stuprata dal patrigno, quando aveva all'incirca 10 anni ed allora il pretore non insiste più sull'argomento. La ragazza presenta se stessa come vittima, prima dei bruschi approcci di Luigi e poi dell'irrefrenabile desiderio di questi, che fanno di lei un semplice strumento nelle sue mani. Dagli interrogatori non emerge mai un accenno a un qualche sentimento di affetto dei protagonisti⁵⁸; solo lo sbirro di Jesi aveva sostenuto che «la sudetta giovane [Anna] è una donna onesta ed honorata ed io per questo le havevo posto amore et avevo intenzione di sposarla».

Una coppia di vicini del podestà, però, sostiene di avere visto Lucia alla finestra parlare spesso con Luigi e, anzi, un giorno che i padroni erano fuori, l'hanno vista fare un cenno a lui, che di soppiatto si è infilato in casa. Si può sospettare in questo caso la preparazione di una trappola per il giovanotto, per costringerlo a sposare la ragazza o perlomeno a procurarle una buona dote⁵⁹. Lucia, infatti, è forse meno innocente di quello che sembra, perché dalla sua deposi-

cit., p. 180; C. Ceschi, *op. cit.*, pp. 130-137; A. Prosperi, *op. cit.*, pp. 531-533; A. Palombarini, *Marginalità e devianza femminile*, cit., p. 87.

⁵⁵ Sul ruolo della madre nel controllo delle figlie: P. Sorcinelli, *Storia e sessualità*, cit., pp. 53 e 224.

⁵⁶ C. Vernelli, *Note sulla condizione femminile*, cit., p. 189.

⁵⁷ Sulla finalità di questo tipo di interrogatorio si veda la nota 7.

⁵⁸ Per questa caratteristica dei verbali: A. Palombarini, *Sedotte e abbandonati*, cit., p. 140.

⁵⁹ Le strategie usate per raggiungere questo scopo sono state analizzate da E. Storr Cohen, *op. cit.*, pp. 167-191; J.L. Flandrin, *Il sesso e l'Occidente*, cit., p. 90; C. Ceschi, *op. cit.*, p. 132.

zione risulta che lui, dopo avere praticato il *coitus interruptus*⁶⁰ per molti mesi, alla fine non ha usato più nessuna precauzione⁶¹.

Una ingenua sembra essere, invece, Girolama di Filetto, che vive con il padre, la matrigna e una sorella sposata da circa tre anni. Questa volta è il padre che, nel presentare la denuncia contro il genero, lo mette in cattiva luce, sostenendo che con lui ha avuto dei diverbi ed uno scontro fisico, perché dopo averlo preso in casa e trattato come un figlio, lui insidia il suo ruolo di capoccia. Anche in questo caso la moglie ha cercato di svolgere il ruolo di controllo della ragazza, in quanto, essendosi accorta che tra i due c'è qualcosa di diverso dai normali rapporti tra cognati, riprende più volte la figliastra, affinché non tratti con troppa familiarità il cognato.

Alla fine è lei che riesce a farsi raccontare tutto dalla giovane. Durante l'interrogatorio, Girolama ricorda con la massima semplicità e sincerità come si sia «adomesticata e presa tutta la confidenza» con il cognato. Ad un certo punto dice che «ci volevamo un gran bene», che stava sempre insieme a lui, lo serviva come fosse suo marito e non opponeva nessuna resistenza ai suoi primi approcci, nonostante i rimproveri della matrigna. Finché un giorno, rimasti soli in casa, la «tentazione del demonio» ha il sopravvento o meglio «galeotti» furono i pidocchi, che lui vuol farsi togliere. Per questo egli appoggia la testa sulle ginocchia della ragazza, ma poi il desiderio si fa irresistibile ed avviene il primo rapporto sessuale. Pochi giorni dopo, scendono insieme in cantina per spillare del vino, mentre gli altri familiari stanno cenando. Sistemato il boccale davanti alla botte,

⁶⁰ La diffusione di questa pratica, combattuta dalla Chiesa, è testimoniata fin dal Seicento (A. Palombarini, *Marginalità e devianza femminile*, cit., p. 121) e si ritrova ovunque come è attestato dalle risposte redatte a Bonefro, in provincia di Campobasso, ad una indagine murattiana: «Le cause, che ritardano la riproduzione della propria specie, sono il coito immaturo, l'uso della donna prima del tempo della mestruazione, la struttura organica non corrispondente ed in fine il veleno venereo», M. Colabella, *L'università della Terra di Venifro*, vol. I, *Storia e cronaca di Bonefro dalle origini ai nostri giorni*, Campobasso 1974, p. 147. Sull'uso delle pratiche contracettive: J.L. Flandrin, *Il sesso e l'Occidente*, cit., pp. 105-129 e P. Sorcinelli, *Storia e sessualità*, cit., pp. 56-71.

⁶¹ Può essere accaduta una situazione simile a quella di un pescatore di Fiumesino, che nel primo Novecento viene rimproverato dagli amici perché la moglie è di nuovo incinta. Lui si difende dicendo: «La colpa nun è la mia, è la sua perché me diceva sempre de teneccelo «n'antro bucunci'», «n'antro bucunci'» ...»: C. Polonara, *Cartoline dalla marina*, Ancona 1984, p. 62.

lei si siede a terra davanti al cognato, il quale, «seguitando le tentazioni del demonio», ha con Girolama un secondo rapporto.

L'interrogatorio dell'uomo segue lo stesso schema usato per la donna e vengono richiesti tutti i particolari più intimi, che egli narra, fatto forse più unico che raro, in maniera identica a quanto esposto da Girolama, compreso il «gran gusto e compiacimento» che lei ha provato in cantina. Egli testimonia inoltre della buona fama di lei, che non ha «commesso niente di male con nessuno, a riserva che con me»; parla del sentimento che li accomunava, dell'azione accicante del diavolo, ma poi afferma, a parziale sua discolpa, sia che lei non ha respinto i primi approcci, altrimenti, dice, «io non l'averei toccata, anzi l'averei lasciata andare», sia che in entrambe le occasioni egli agì «senza che la medesima mi facesse alcuna benché minima resistenza».

Gli avvocati difensori, nominati d'ufficio, puntano in primo luogo sul fatto che il reato è stato commesso da «personis rusticis et ignorantibus», che nulla sanno di adulterio e incesto; in secondo luogo mettono in luce sia la promiscuità in cui si vive in quella casa, che costringe Girolama a dormire nella stessa camera della sorella sposata, sia il mancato controllo da parte dei genitori. Infine, essi sostengono che c'è un elemento legato all'essere umano, che Quintiliano chiama *affectus*, il quale «aliud non est quam amor», che fa sì che gli «amantes desiderari ex ambobus fieri unum», per cui gli imputati non hanno agito che secondo la propria natura. Inoltre Girolama, ingenua e giovane «amore furiosam», non ha saputo resistere, data la fragilità del suo sesso, in quanto «impossibile esse mulierem amore captam se posse continere». La vicenda ha un esito favorevole, come si è visto, per il perdono concesso dalla parte lesa, e poco dopo muore anche il bambino, che si è rifiutato di prendere il latte, per cui viene meno quell'essere che avrebbe sempre ricordato a tutti quanto era successo. Anche da questa vicenda appare chiaramente come per convinzione comune, avvalorata in questo caso da dotte citazioni latine, sia la donna a condurre il gioco della relazione sentimentale, quando non è costretta dal ricatto o dalla violenza a cedere alle richieste maschili.

Di conseguenza spetta ai parenti sorvegliare le ragazze, perché l'amore le rende fragili, come emerge da altre vicende. Nicolina di Falconara nel 1824 «è innamorata alla follia» e quando si sente trascurata dal fidanzato si butta dalla finestra, o forse cade accidentalmente. Per evitare ulteriori problemi i familiari decidono che resterà in casa del parroco fino alla celebrazione del matrimo-

nio⁶². Nel 1830 i genitori di un'altra ragazza molto giovane chiedono alla curia vescovile di Senigallia di bloccare il suo matrimonio con Antonio, che non solo è di più bassa condizione sociale, ma anche rissoso e scansafatiche, perché temono che egli l'abbia fatta innamorare e l'abbia sedotta solo per motivi di interesse⁶³. Certo anche i giovanotti sono controllati dalle rispettive famiglie⁶⁴ come quel Vito di Monte San Vito che, «stante una cattiva amicizia che tiene con una giovane delle più infime del Borgo», si ribella ai genitori «qual aspide e con parole anche improprie»⁶⁵ o quello sbirro, di cui si dirà nel caso di Caterina. I comportamenti maschili, però, sono in genere caratterizzati dalla violenza legata alla gelosia, che porta allo scontro fisico, come quello del 21 febbraio 1841, nel quale i due pretendenti di Maria G. si affrontano insieme a fratelli e amici, dando vita ad una rissa che coinvolge dieci persone, una delle quali muore e un'altra resta ferita⁶⁶. Quando sono gli uomini a dare vita alla relazione amorosa, le denunce mosse nei loro confronti hanno per contenuto lo «stupro con gravidanza» legato alla «promessa di matrimonio»⁶⁷.

E una vittima è senz'altro Maria di Case Bruciate, che abbandona la famiglia per seguire Nicolò. Tutto inizia con la confidenza di un informatore "segreto", che rivela al locale bargello la notizia della fuga, e con la denuncia del marito Giuseppe. L'indagine riesce a chiarire tutta la vicenda, grazie all'esame di ben undici testimoni tra vetturini, osti, parenti, conoscenti e vicini. Maria ha venticinque anni ed è sposata da sei, quando inizia una relazione con Nicolò, pescatore, sensale e vetturino, che era diventato amico di famiglia in quanto a volte va a tirare la tratta vicino alla casa di lei. Il marito la rimprovera e la picchia, perché nutre forti sospetti, mentre l'amante la sollecita a fuggire e la ricatta con la

62 ASAn, *GM, Corrispondenza*, b. 13, Falconara 12 agosto 1824: dato che «questo affare [è] in mano dei preti» le autorità di polizia non intervengono.

63 ASAn, *GM, Corrispondenza*, b. 24, Montemarciano, novembre 1830.

64 Ciò accade soprattutto se vogliono sposare una giovane di ceto inferiore: C. Ceschi, *op. cit.*, p. 132. Da sempre però i genitori hanno cercato di mantenere nelle proprie mani il controllo del matrimonio dei figli: J.L. Flandrin, *Amori contadini*, cit., pp. 29-45.

65 ASAn, *GM, Corrispondenza*, b. 29, Monte San Vito 19 febbraio 1835.

66 ASAn, *GM, Corrispondenza*, b. 35, Ancona 23 aprile 1842.

67 Si tratta del cosiddetto «stupro di seduzione». A mero titolo esemplificativo si forniscono le seguenti fonti archivistiche: ASAn, *GM, Corrispondenza*, b. 26, Ancona 20 maggio 1833;

minaccia di non ridarle certi suoi oggetti d'oro e di ucciderla «allorché erano alti grani». Presa tra due fuochi, lei acconsente a partire per andare a Venezia e porta con sé un sacco con quasi tutta la dote e alcuni oggetti del marito⁶⁸. Giunti nella città lagunare, Nicolò vende gran parte dei panni di Maria «per poter vivere e sostentarsi», come aveva già fatto durante il viaggio, e dopo un giorno di permanenza tornano indietro. Lei pensa di rimettersi con il marito, ma, non sapendo se lui voglia riprenderla, si reca dalla sorella, che è colona di «uno dei galantuomini del paese». Questi si assume dapprima l'incarico di tentare di riappacificare i coniugi, ma poi ordina ai propri coloni di allontanare quell'adultera dalla sua proprietà. Evidentemente non vuole avere niente a che fare con quella storia, che potrebbe macchiare il suo buon nome o che potrebbe procurargli qualche guaio con la giustizia.

Il tentativo di riconciliazione sperato da Maria è probabilmente dovuto alla fine della passione nei confronti di quell'uomo, che le ha fatto consumare in circa un mese quasi tutta la dote; la convivenza può averle fatto aprire gli occhi su quell'individuo che vari testimoni definiscono «un uomo di poco di buono», «un briccone», «rissoso», «fumante», «che portava arme», «che gli faceva male il vino» e che una volta «se lo voleva portar via il diavolo sul ponte stesso di Fiumigino», ma fu salvato dai frati girolamini del vicino convento. Nicolò, che sa di essere ricercato, riparte per Venezia con Maria, che a Rimini si ammala. Una volta guarita, riprendono la strada di casa, ma a Fano lui ha l'idea di andare a Roma. A Gualdo, come si è visto, vengono riconosciuti e incarcerati. Negli interrogatori Nicolò nega di avere avuto una relazione adulterina e sostiene che la donna di sua volontà ha voluto seguirlo a tutti i costi.

Maria, invece, racconta che durante il primo viaggio a Venezia dormiva «continuamente seco lui ed egli faceva di me tutto ciò che voleva, come fossi stata propriamente la moglie», mentre, quando si dirigono verso Roma, «mai

b. 29, Camerino 10 ottobre 1835; b. 31, Senigallia 1 settembre 1838. Tutti i volumi citati nelle note precedenti contengono un'ampia documentazione su tale argomento.

⁶⁸ Questa vicenda conferma quanto sostenuto da P. Sorcinelli, *Storia e sessualità*, cit., pp. 134-135, secondo il quale l'adulterio maschile è in genere un fatto estemporaneo e occasionale, mentre quello femminile mira ad instaurare un nuovo rapporto di coppia. Pertanto l'adulterio femminile, quando non è tollerato, come accade a volte presso l'élite aristocratica, è sempre punito in modo più severo di quello maschile: J. Solé, *op. cit.*, p. 181.

dormissimo assieme», perché ormai lei ha visto naufragare il suo sogno d'amore. Nicolò probabilmente se l'è portata dietro per evitare che lei testimoni contro di lui nel procedimento giudiziario, che è stato aperto nei suoi confronti. Infatti, allorché sono in carcere a Gualdo, lui la minaccia di morte nel caso che avesse raccontato tutta la verità. La storia ha, però, un esito positivo per la donna, in quanto il marito, che inizialmente ad alcuni vicini ha manifestato indifferenza per l'accaduto, ritira la querela contro la moglie con la motivazione che ha in casa una figlia piccola, che lui non può accudire perché deve lavorare. Le autorità gliela riconsegnano. Le indagini e gli interrogatori non vertono questa volta sui rapporti sessuali, ritenuti ininfluenti ai fini processuali, perché non c'è stupro di una vergine, ma mirano a provare la colpevolezza dell'uomo e le cause della fuga. Le testimonianze a suo carico sono innumerevoli e lui più volte viene ammonito a smettere di dire quelle evidenti bugie, finché nell'aprire il suo fagotto vengono trovati anche oggetti e abiti della donna, che provano la comunanza di vita dei due.

Nella ricerca delle cause della fuga il pretore prima punta su una eventuale mancanza di onorabilità della donna, ma a parte qualche mormorio derivato dalla frequentazione di Nicolò della casa di Maria, la maggioranza dei testimoni parla di lei come «donna di garbo» e «donna da partito». Il procuratore fiscale, che sostiene la pubblica accusa, però non si dà per vinto, perché la donna deve pur avere una qualche responsabilità ed allora indaga su un possibile elemento che abbia spinto Nicolò all'insano gesto, e cioè sull'aspetto fisico di Maria. A questo punto entra in gioco la bellezza della donna, un elemento che «è minaccia di rovina e dannazione» per le giovani donne povere, perché le rende più facili prede dei seduttori e apre loro facilmente la via dei bordelli⁶⁹. La sorella di Maria dice che «non è brutta donna e si ritrova nell'età di circa ventisei anni», volendo forse asserire che ancora ha la bellezza della gioventù; un vicino dai gusti difficili sostiene che «non è né bella né brutta, essendo donna passabile», mentre un ex pretendente, dopo aver detto che «ci son stato innamorato per pochi giorni, che volevo prenderla in moglie», sostiene che «non si poteva dire

⁶⁹ V. Nahoum-Grappe, *L'estetica: maschera tragica, strategia o identità velata*, in G. Duby e M. Perrot, *op. cit.*, pp. 100-101. Sullo stesso tema: J.L. Flandrin, *Amori contadini*, cit., p. 107 e J. Solé, *op. cit.*, p. 98.

brutta giovane e più tosto poteva dirsi bella ed era [...] di garbo» e tale bellezza si era mantenuta anche dopo il matrimonio, quindi, è sottinteso, dopo le due gravidanze. L'intervento del marito sottrae Maria al carcere, ma la Sacra Consulta ordina la scarcerazione anche di Nicolò e lo condanna all'esilio, a meno che non ottenga il perdono da parte di Giuseppe, il marito. Il fascicolo processuale non contiene, però, tale atto.

L'ultimo caso preso in esame è caratterizzato da vari elementi drammatici quali la morte del neonato, il sezionamento del corpicino per farne l'autopsia, il disseppellimento dello stesso per farlo riconoscere alla madre, che scongiura il giudice di non farglielo vedere, e la tortura delle sibille che stringono le dita delle mani tenute unite⁷⁰. C'è poi tutto un paese che parla di lei, tant'è vero che, come colpevole predestinata, non le lasciano usufruire neanche della protezione della famiglia. Infatti non viene ascoltata come teste la madre, che pure era stata convocata assieme a lei in tribunale. Le autorità arrivano a Caterina per una serie di casi fortuiti.

Un bambino deve fare un bisogno, si infila nello stipo dei maiali di una casa disabitata e scopre il neonato morto. Torna a casa per avvisare la sorella, che dapprima non gli crede, ma successivamente dopo essersi recata sul posto racconta il fatto ad un'ostessa, che a sua volta avvisa gli sbirri. Il giorno dopo il ritrovamento, Caterina va a lavare dei panni in un fosso e, mentre sta stendendo un lenzuolo, una donna va a guardare in una cesta tenuta coperta e vede tante «pezze tutte insanguinate di sangue non per anche asciutto». Poiché già circolava la voce di una sua possibile gravidanza, la notizia si sparge subito per il paese e viene raccolta dal bargello, che riferisce il tutto in tribunale. Dopo essere stata visitata da due ostetriche, Caterina ammette di avere tenuta nascosta la gravidanza ai familiari, di avere partorito di notte nell'orto da sola e di avere nascosto il corpicino ormai senza vita il mattino seguente, quando tutti erano a messa. Anche sotto tortura non confessa l'infanticidio, ma sempre sostiene che nel buio ha accidentalmente calpestato il neonato, perché era scivolata sul terreno vangato da poco.

L'unica bugia che racconta è quella del concepimento che, come fanno tante ragazze-madri per attenuare le proprie responsabilità di fronte alla giustizia,

70 A. Palombarini, *Marginalità e devianza femminile*, cit., p. 124.

attribuisce ad un atto di violenza di Gaudenzio di Montalboddo, uno sbirro che l'ha attirata con l'inganno in campagna. Alcuni testimoni attestano, invece, che i due dovevano sposarsi ed anzi un "galantuomo" del paese racconta che un giorno era stato chiamato in casa di Caterina, dove alla presenza dei due giovani e di tutti i familiari di lei, gli era stato chiesto di stilare il contratto di nozze. Egli però rifiuta «con bella maniera», perché sa dell'opposizione dello zio di lui, bargello del paese. Questi aveva già allontanato il nipote una volta per fargli interrompere la relazione, e quando poi lo trova in casa di Caterina lo trascina via, lo picchia e lo chiude in prigione per alcuni giorni. Successivamente zio e nipote se ne vanno a lavorare altrove e la giovane rimane sola e incinta.

Presso il vicinato lei non gode di buona fama, perché la vedono girare liberamente qua e là senza che nessuno la controlli; un teste sostiene che quando Caterina si reca in Ancona gli uomini le corrono dietro; un altro sostiene che frequenterebbe quelle capanne vicino al mare, dove al tempo della fiera di Senigallia le donne fanno «mercanzia del proprio onore»; un altro ancora racconta che ha saputo dal fratello della ragazza che questa ha avuto un figlio a Rimini da un altro sbirro, evento che lei stessa conferma. Alla fine viene prosciolta per mancanza di prove e riconsegnata alla famiglia. È difficile decidere se Caterina sia una donna di facili costumi o una ragazza che vive liberamente la propria vita.

Nell'un caso e nell'altro è comunque malvista ed emarginata dalla comunità, le viene impedito di farsi una famiglia e di vivere una vita "normale", perché non si è comportata secondo le regole come la società del tempo si aspetta da una donna⁷¹. Bisognerà attendere oltre due secoli da questa vicenda, perché sia possibile accettare un comportamento della donna non legato ai millenari stereotipi, in quanto nel 1951 fa ancora scandalo la protagonista del romanzo rosa di Liala *Amata*, che vive una storia d'amore impossibile, nella quale si comporta come «una donna libera e cosciente dei propri sentimenti e del proprio corpo»⁷².

71 A. Palombarini, *op. cit.*, p. 111.

72 P. Sorcinelli, *Storia e sessualità*, cit., p. 172. Un brano del romanzo posto sotto accusa si trova in P. Sorcinelli, *Eros. Storie e fantasie degli Italiani dall'Ottocento a oggi*, Bari 1993, pp. 102-105.